

la Repubblica

Il diritto alla bellezza nelle città

di Mariano Nuzzo - 23 gennaio 2025 alle 09:30



Le città sono il volto visibile della nostra società, lo specchio del nostro tempo e delle nostre ambizioni. Eppure, in troppi luoghi, quello che ci circonda non è bellezza, ma bruttezza: edifici trascurati, strade dissestate, insegne caotiche, arredi urbani improvvisati. Il brutto si insinua nelle città come un veleno, degradando non solo il paesaggio, ma anche il senso civico, la qualità della vita e il legame tra cittadini e territorio.

La bruttezza non è mai casuale. È il risultato di decenni di disinteresse, speculazione edilizia, scelte sbagliate o, peggio, di assenza di scelte. È il prodotto di una visione corta, che sacrifica il lungo termine per il guadagno immediato. Quando si costruisce senza rispetto per il contesto storico, senza ascoltare architetti, urbanisti e cittadini, si generano spazi anonimi, privi di identità, incapaci di ispirare o accogliere.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti: quartieri periferici senza verde pubblico, palazzi incompiuti, monumenti sommersi da cartelloni pubblicitari, luoghi storici ridotti a parcheggi. Ogni angolo deturpato racconta una storia di scelte sbagliate e di opportunità sprecate.

Il brutto ha un costo. Non solo economico, ma sociale e psicologico. Le città brutte scoraggiano la socialità, alimentano il senso di alienazione e abbandono, indeboliscono il senso di appartenenza. Un quartiere curato invita le persone a uscire, a incontrarsi, a vivere lo spazio pubblico. Al contrario, un ambiente trascurato favorisce il degrado e l'isolamento, creando un circolo vizioso difficile da spezzare.

Inoltre, il brutto incide direttamente sull'economia. Un centro storico soffocato dal traffico o privo di manutenzione allontana il turismo e le attività commerciali. Una periferia caotica e senza servizi deprezza il valore degli immobili e costringe chi può a spostarsi altrove, abbandonando intere aree alla marginalità.

La bellezza non è un lusso, né un privilegio per pochi. È un diritto di tutti. Una città bella, curata, armoniosa non è solo più piacevole da vivere: è più giusta, perché rispetta chi la abita. Offre spazi dove tutti possono sentirsi accolti, dove l'arte, la cultura e la natura trovano posto accanto alla modernità.

Restituire bellezza alle città significa prendersi cura degli spazi pubblici, preservare il patrimonio storico, progettare con attenzione e lungimiranza. Significa immaginare un futuro in cui ogni angolo urbano possa essere un luogo di incontro, di ispirazione, di benessere.

La battaglia contro il brutto nelle città è una battaglia di tutti. È una sfida che riguarda i cittadini, chiamati a difendere il proprio territorio, ma anche le istituzioni, che devono promuovere politiche di rigenerazione urbana, incentivare l'uso di materiali e soluzioni sostenibili, imporre regole più severe contro il degrado.

Serve il coraggio di dire basta alla mediocrità e di investire nella qualità. Di coinvolgere maggiormente le istituzioni della cultura, gli architetti, urbanisti, artisti e comunità in un dialogo continuo, per costruire insieme spazi che rispecchino la nostra storia e le nostre aspirazioni. Ma serve anche un cambiamento culturale: imparare a riconoscere e valorizzare la bellezza, educare le nuove generazioni al rispetto e alla cura del paesaggio urbano.

La bellezza non è un elemento decorativo, ma un pilastro fondamentale della vita urbana. Una città bella è una città viva, capace di ispirare chi la vive e di attrarre chi la visita. È una città che si prende cura dei suoi cittadini e del loro futuro.

L'autore è soprintendente all'Archeologia, al paesaggio e belle arti per l'area metropolitana di Napoli